

C. ACHIN, L. BERENI (a cura di), *Dictionnaire genre & science politique. Concepts, objets, problèmes*, Paris, SciencesPo Les Presses, 2013, pp. 704.

Il *Dictionnaire genre & science politique. Concepts, objets, problèmes* (*Dizionario di genere e scienza politica. Concetti, oggetti, problemi*) è composto da 40 voci inerenti concetti, metodologie e oggetti della scienza politica riletti alla luce delle sollecitazioni dell'analisi di genere. Ciascuna voce è anche completa del bilancio delle relative ricerche. Gli studi di genere rappresentano ormai un settore transnazionale e pluridisciplinare piuttosto dinamico, ma pur avendo contaminato varie discipline delle scienze sociali, come la sociologia e la storia, sono poco utilizzati in Francia in ambito politologico.

Obiettivi dell'opera sono, pertanto, come dichiarano le curatrici, da un lato colmare la lacuna disciplinare del genere, dall'altro mettere a confronto i contributi degli studi anglosassoni e francesi.

La prima finalità si inserisce in un'operazione collettiva più vasta, voluta dalla Federazione di ricerca sul genere (RING) – che ha anche concorso a questa pubblicazione –, volta a definire un bilancio dei saperi sul genere nelle diverse discipline (per la storia si veda Riot-Sarcey Michèle, dir., *De la différence des sexes. Le genre en histoire*, 2010, e per la sociologia si veda Clair Isabelle, *Sociologie du genre*, 2012). Le 40 voci seguono l'ordine alfabetico e riguardano le varie aree della scienza politica: sociologia politica, analisi delle politiche pubbliche, teoria politica, questioni internazionali. Sono censiti innanzitutto concetti e oggetti classici della disciplina, come «democrazia», «partiti politici», «istituzioni», sottolineando gli apporti degli studi di genere utili alla loro comprensione. Ma sono presenti anche nozioni introdotte dagli esperti di genere, come «femminismo», «lavoro di cura».

Come spiegano le curatrici, gli autori/le autrici del dizionario sono stati scelti in modo tale da avere una panoramica completa, teorica e metodologica, grazie ai differenti tagli interpretativi di argomenti affini. Per esempio la voce «cittadinanza» è stata analizzata sotto un profilo teorico politico; «voto» con un approccio sociologico. Gli autori (48) sono prevalentemente politologi (come le curatrici), ma concorrono anche storici, sociologi, antropologi, filosofi, giuristi. Inoltre, la loro differente provenienza geografica, in maggioranza francese ma anche svizzera, belga e del Quebec, come la diversa appartenenza generazionale (studiosi di fama internazionale e giovani ricercatori) sono state volute dalle curatrici al fine di raccogliere la ricchezza e l'interdisciplinarietà degli studi fin qui condotti nei due ambiti. Ogni voce è corredata di una bibliografia essenziale che confluisce in un apparato bibliografico completo di circa 150 pagine. Infine un indice tematico associa a ciascuna voce le altre collegate.

Il genere tarda ad approdare nella scienza politica fondamentalmente per tre motivi, come spiegano le curatrici:

1) la tarda autonomia della disciplina e la sua iniziale specifica finalità. Diventata autonoma a fine '800 e ancor più dopo la II guerra mondiale, nasce per formare le élites del paese (composta di solo uomini) fornendo loro "saperi uti-

li". Ciò determina il disinteresse per gli attori e i rapporti sociali del potere e l'impermeabilità al genere.

2) Il rinnovamento della scienza politica si ha negli anni '80 grazie all'influenza della sociologia di Bourdieu, ma l'attenzione ai rapporti di dominazione, che ne deriva, si rivolge solo ai rapporti di classe e non a quelli di genere.

3) Gli studiosi della disciplina rimangono quasi esclusivamente uomini fino agli anni '70, ma ancora nel 2011 le donne rappresentano il 40% dei *mâîtres de conference* in scienza politica e il 47% dei *chargés de recherche* del CNRS (*Centre national de recherche scientifique*). A questo si aggiunge il fenomeno del «soffitto di cristallo», ovvero della difficoltà a ricoprire cariche alte (nel 2011 le donne sono solo il 23% dei professori universitari in scienza politica e il 39% dei *directeurs de recherche* al CNRS).

Il genere, come rivelano le curatrici, è inteso come una categoria di analisi critica, come rapporto alla base del potere costituito e delle relazioni, di un sistema fondato sulla gerarchia tra i sessi (uomo/donna) e tra i valori e le rappresentazioni ad essi associati.

Le teorie e le categorie della scienza politica sono illustrate mostrando il ruolo centrale del «genere» nella loro genesi e nella successiva maturazione, rilevando i meccanismi della disuguaglianza tra uomini e donne nei partiti, nelle assemblee e le modalità di costruzione e di rappresentazione del rapporto tra i sessi nei discorsi e nei comportamenti politici. Più che la descrizione delle forme di esclusione delle donne dalla politica, l'obiettivo è evidenziare come sia l'ordine politico a "fabbricare" il genere.

La voce «cittadinanza», per esempio, è dapprima definita: rilevando la difformità tra quella «esclusiva» dell'antichità e quella «universale» dell'epoca moderna, tracciando i caratteri introdotti dalle rivoluzioni americana e francese e affermando che con la simbolizzazione del privato-domestico, durante la Rivoluzione francese, le donne vengono escluse dalla cittadinanza politica. Poi viene illustrata la rilevanza del concetto nella disciplina: assente fino agli anni '70 e centrale nei dibattiti a partire dagli anni '90. Ancora, una sezione è dedicata a «cittadinanza e genere» (dagli studi che individuano il peso della maternità nella costruzione della cittadinanza delle donne, a quelli che sottolineano la differenza, a quelli che rivendicano la parità) e un'altra all'apporto dell'approccio di genere (che ha invalidato l'idea di cittadinanza astratta, universalista e stato-centrica, svelando le tensioni che ruotano intorno a tre assi: privato/pubblico, uguaglianza/differenza, individuo/collettività).

In Francia la storia delle ricerche sul genere e la politica può essere distinta in tre grandi periodi. Il primo è favorito dalle ricerche commissionate dall'Unesco a partire dagli anni '50 che privilegiano le inchieste elettorali e che si sviluppano, per quanto riguarda i comportamenti politici delle donne e delle professioniste della politica, tra la fine degli anni '70 e la fine degli anni '80. Ma le ricerche specifiche sono poche, poiché le studiose vicine al movimento femminista si interessano più al significato politico di ciò che fino ad allora era stato considerato privato (sessualità, relazioni familiari, il rapporto con il corpo)

mentre la scienza politica si interessa fundamentalmente di istituzioni e comportamenti politici convenzionali.

Il secondo periodo comprende gli anni Novanta, in cui le ricerche su donne e potere si moltiplicano con l'istituzionalizzazione degli studi di genere, ma si realizzano soprattutto al di fuori della disciplina, ai confini della storia e della filosofia politica, rispondendo a esigenze esterne all'Accademia, come la celebrazione del bicentenario della Rivoluzione francese che dà il via a una serie di interrogativi sul ruolo delle donne nei momenti fondanti la modernità democratica, dall'illuminismo all'era rivoluzionaria, alla costruzione della Repubblica. Inducendo studiosi di rilievo a integrare la questione femminile nelle loro analisi di storia delle istituzioni democratiche come Pierre Rosanvallon (*Le Sacre du citoyen*, 1992) e dando visibilità anche ai rari precedenti studi su donne e potere.

Infine, si assiste allo sviluppo delle ricerche di genere nella disciplina all'inizio del 2000, ma nel 2010, pur essendo diffuse nei colloqui, nelle riviste, sono ancora carenti i corsi specifici e gli spazi nella manualistica.

Rossella Bufano